

Per la vicenda del progetto di colpo di Stato e dell'assalto al centro di Saxa Rubra sono finite in manette quattro persone «Cospirazione politica mediante accordo»

Secondo gli inquirenti il piano eversivo era stato ideato solo per essere scoperto Si voleva così alimentare un clima di tensione Minacce all'editore che denunciò la manovra

Il Sisde dietro l'«attacco» alla Rai

Arrestati tre estremisti di destra e una spia in gonnella

Quattro ordini di custodia cautelare, nell'ambito dell'inchiesta sul presunto golpe che prevedeva, tra le altre cose, l'occupazione del centro Rai di Saxa Rubra. Tra gli arrestati, una dipendente del Sisde, Marzia Petaccia, 33 anni. Al protagonista della vicenda, Giovanni Marra, viene contestato il reato di «cospirazione politica mediante accordo». L'ennesimo tentativo di «depistaggio»?

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un altro duro colpo alla credibilità del Sisde, il servizio segreto civile che dipende dal ministero dell'Interno. Nell'ambito dell'inchiesta su un presunto piano golpista che mirava, tra le altre cose, all'occupazione del centro Rai di Saxa Rubra, la procura di Roma ha emesso, ieri, quattro ordini di custodia cautelare. Tra le persone arrestate, proprio un'agente del Sisde. Si chiama Marzia Petaccia, ha 33 anni, sarebbe - stando alle prime, faticose, indiscrezioni - una dipendente amministrativa del servizio. «Una semplice segretaria», rispondono, preoccupati, i suoi superiori. Vedremo se di «semplice segretaria» si tratta. Per il momento, sappiamo che a lei sarebbero stati contestati due reati non affatto minori. Violazione di segreti d'ufficio e favoreggiamento. Favoreggiamento nei confronti di chi e per quale fine? «Non lo so», rispondono, i superiori. Nei confronti di Giovanni Marra, pilota dell'Ati e, si vociferava, estremista di destra. Anche egli in carcere, e con un'ipotesi di reato ben più grave: cospirazione politica. Le altre due persone raggiunte da provvedimenti giudiziari - si chiamano Roberto Noè, ex legionario, e Vittorio Fenili, Marzia Petaccia - dice il tam-tam delle indiscrezioni - avrebbero fornito informazioni riservate a Fenili. «Guarda che la procura di Roma sta indagando sul tuo amico». Su Giovanni Marra, cioè.

Il riserbo dei giudici è massimo. Anche perché l'inchiesta, oltre a lambire pericolosamente un apparato dello Stato, sta vivendo, tecnicamente, un cambio di paternità. Nata a Trento, l'ha condotta, per alcuni mesi, il sostituto procuratore Leonardo Agucchi, ora passa nelle mani di Silverio Piro, dato che il primo si trasferisce a Palermo. Ieri, Agucchi ha smentito (in una dichiarazione all'agenzia di stampa Ansa) l'indiscrezione sull'arresto dell'agente segreta. Ma, mentre il giudice smentiva, altre, autorevoli, fonti confermavano la bontà dell'indiscrezione. Accreditata, per altro, da alcuni indizi «esterni», che facevano intuire un clima elettrico. Una riunione in procura, tra Agucchi, Fenili e Torri, titolari dell'inchiesta sui «fondi neri». Le preoccupate incertezze del Viminale, con il ministro Mancino che, uscendo da un'audizione in commissione Antimafia, dice ai giornalisti: «Di questa storia non so niente. Vado a informarmi...».

L'inchiesta era partita da un esposto-denuncia, presentato dall'editore Trento, Eugenio Pellegrini (al quale nei giorni scorsi è stata recapitata una busta con dentro un proiettilo), al sostituto procuratore Giovanni Kessler. L'uomo aveva portato un nastro con la registrazione di un incontro avvenuto a fine maggio all'hotel Excelsior di Roma tra due uomini, una donna e Renzo Pampalon, un ex legionario di 43 anni, fondatore di una scuola di sopravvivenza. I due avevano chiesto all'ex legionario di addestrare un manipolo di mercenari con il compito di assaltare la sede Rai di Saxa Rubra, nell'ambito di un tentativo di colpo di Stato. Il piano prospettato era piuttosto avveniristico: 15 mercenari armati di mitra e bazooka avrebbero dovuto difendere il centro Rai per due giorni, mentre altri golpisti avrebbero assaltato ministeri e caserme, usando anche una bomba ai neutroni, un ordigno che fa strage di persone ma lascia intatti gli edifici.

I due raccontarono a Pampalon che nell'operazione era previsto anche l'impiego di elicotteri sovietici Mi8 Taurus, che sarebbero stati fatti arrivare dalla Polonia come velivoli sarebbero stati riservati a Fenili. «Guarda che la procura di Roma sta indagando sul tuo amico». Su Giovanni Marra, cioè.

Il riserbo dei giudici è massimo. Anche perché l'inchiesta, oltre a lambire pericolosamente un apparato dello Stato, sta vivendo, tecnicamente, un cambio di paternità. Nata a Trento, l'ha condotta, per alcuni mesi, il sostituto procuratore Leonardo Agucchi, ora passa nelle mani di Silverio Piro, dato che il primo si trasferisce a Palermo. Ieri, Agucchi ha smentito (in una dichiarazione all'agenzia di stampa Ansa) l'indiscrezione sull'arresto dell'agente segreta. Ma, mentre il giudice smentiva, altre, autorevoli, fonti confermavano la bontà dell'indiscrezione. Accreditata, per altro, da alcuni indizi «esterni», che facevano intuire un clima elettrico. Una riunione in procura, tra Agucchi, Fenili e Torri, titolari dell'inchiesta sui «fondi neri». Le preoccupate incertezze del Viminale, con il ministro Mancino che, uscendo da un'audizione in commissione Antimafia, dice ai giornalisti: «Di questa storia non so niente. Vado a informarmi...».

L'inchiesta era partita da un esposto-denuncia, presentato dall'editore Trento, Eugenio Pellegrini (al quale nei giorni scorsi è stata recapitata una busta con dentro un proiettilo), al sostituto procuratore Giovanni Kessler. L'uomo aveva portato un nastro con la registrazione di un incontro avvenuto a fine maggio all'hotel Excelsior di Roma tra due uomini, una donna e Renzo Pampalon, un ex legionario di 43 anni, fondatore di una scuola di sopravvivenza. I due avevano chiesto all'ex legionario di addestrare un manipolo di mercenari con il compito di assaltare la sede Rai di Saxa Rubra, nell'ambito di un tentativo di colpo di Stato. Il piano prospettato era piuttosto avveniristico: 15 mercenari armati di mitra e bazooka avrebbero dovuto difendere il centro Rai per due giorni, mentre altri golpisti avrebbero assaltato ministeri e caserme, usando anche una bomba ai neutroni, un ordigno che fa strage di persone ma lascia intatti gli edifici.

I due raccontarono a Pampalon che nell'operazione era previsto anche l'impiego di elicotteri sovietici Mi8 Taurus, che sarebbero stati fatti arrivare dalla Polonia come velivoli sarebbero stati riservati a Fenili. «Guarda che la procura di Roma sta indagando sul tuo amico». Su Giovanni Marra, cioè.

Il riserbo dei giudici è massimo. Anche perché l'inchiesta, oltre a lambire pericolosamente un apparato dello Stato, sta vivendo, tecnicamente, un cambio di paternità. Nata a Trento, l'ha condotta, per alcuni mesi, il sostituto procuratore Leonardo Agucchi, ora passa nelle mani di Silverio Piro, dato che il primo si trasferisce a Palermo. Ieri, Agucchi ha smentito (in una dichiarazione all'agenzia di stampa Ansa) l'indiscrezione sull'arresto dell'agente segreta. Ma, mentre il giudice smentiva, altre, autorevoli, fonti confermavano la bontà dell'indiscrezione. Accreditata, per altro, da alcuni indizi «esterni», che facevano intuire un clima elettrico. Una riunione in procura, tra Agucchi, Fenili e Torri, titolari dell'inchiesta sui «fondi neri». Le preoccupate incertezze del Viminale, con il ministro Mancino che, uscendo da un'audizione in commissione Antimafia, dice ai giornalisti: «Di questa storia non so niente. Vado a informarmi...».

L'inchiesta era partita da un esposto-denuncia, presentato dall'editore Trento, Eugenio Pellegrini (al quale nei giorni scorsi è stata recapitata una busta con dentro un proiettilo), al sostituto procuratore Giovanni Kessler. L'uomo aveva portato un nastro con la registrazione di un incontro avvenuto a fine maggio all'hotel Excelsior di Roma tra due uomini, una donna e Renzo Pampalon, un ex legionario di 43 anni, fondatore di una scuola di sopravvivenza. I due avevano chiesto all'ex legionario di addestrare un manipolo di mercenari con il compito di assaltare la sede Rai di Saxa Rubra, nell'ambito di un tentativo di colpo di Stato. Il piano prospettato era piuttosto avveniristico: 15 mercenari armati di mitra e bazooka avrebbero dovuto difendere il centro Rai per due giorni, mentre altri golpisti avrebbero assaltato ministeri e caserme, usando anche una bomba ai neutroni, un ordigno che fa strage di persone ma lascia intatti gli edifici.

I due raccontarono a Pampalon che nell'operazione era previsto anche l'impiego di elicotteri sovietici Mi8 Taurus, che sarebbero stati fatti arrivare dalla Polonia come velivoli sarebbero stati riservati a Fenili. «Guarda che la procura di Roma sta indagando sul tuo amico». Su Giovanni Marra, cioè.



Qui a sinistra il centro Rai di Saxa Rubra; sotto il capo della polizia Parisi e il ministro Mancino; in alto a destra Prospero Gallinari



All'Antimafia il ministro Parisi e Scotti negano: «Nessun 007 dietro sequestri Kassam, Celadon e Casella»

Servizi e Viminale pagavano i riscatti? Mancino: «Non è vero, lo giuro»

«Non abbiamo mai pagato riscatti con i fondi riservati del Viminale». Lo hanno giurato ieri all'Antimafia il ministro dell'Interno Mancino, l'ex ministro Scotti e il capo della Polizia Parisi. Molte le contraddizioni nelle tre deposizioni. Mancino: «Non abbiamo pagato neppure i confidenti». Scotti: «I confidenti c'erano e pagavamo». E Parisi illustra le cifre: «100 milioni per il sequestro Kassam e 300 per Ghidini».

ENRICO FIERRO

ROMA. I fondi riservati del Sisde e del Viminale usati per pagare i riscatti? Interrogati dalla Commissione antimafia, il ministro dell'Interno Mancino, il capo della Polizia Parisi e l'ex ministro Scotti hanno giurato di no. Ma i dubbi restano. Perché il ministro, ex ministro e capo della polizia si sono contraddetti e proprio affrontando i punti più caldi della vicenda.

Mentre Mancino ha dichiarato che durante la sua gestione i fondi riservati non sono stati utilizzati neppure per pagare i confidenti, Scotti ha invece ammesso di aver investito, durante i suoi 20 mesi al

Viminale, centinaia di milioni proprio per pagare gli informatori. In questo sottobosco Parisi che ha indicato le cifre investite sequestro per sequestro. Dubbi restano ancora più forti dalle dichiarazioni del procuratore di Locri Rocco Lombardo, che poche settimane fa in una intervista al Gr2 ha ipotizzato che «fondi dello Stato» vennero utilizzati per il pagamento del riscatto di Roberta Ghidini.

«Durante la mia gestione posso giurare che neppure una lira del Viminale è stata spesa per pagare i riscatti. Teso e contrariato per questa ennesima tegola targata Sisde

quando il pagamento di un informatore può far configurare invece il pagamento di un vero e proprio riscatto». Questa la domanda posta dal presidente dell'Antimafia Luciano Violante all'ex ministro Scotti. Un vero esperto, che in venti mesi di permanenza al Viminale ha collezionato ben 19 sequestri - di persona. «Escludo - ha risposto Scotti - il pagamento di riscatti, mentre confermo l'utilizzo di fondi riservati del ministero per acquisire informazioni da confidenti». Ma quanti soldi sono stati spesi? Lo ha chiarito il capo della Polizia Vincenzo Parisi. Cento milioni per pagare confidenti durante il sequestro di Farouk Kassam, almeno 300 nel caso di Roberta Ghidini, altrettanti per la cattura di latitanti. Si tratta di informazioni pagate subito dopo aver raggiunto il risultato «della cattura del sequestrato», ha precisato Parisi. «Mai - ha poi giurato - sono stati utilizzati fondi riservati del Sisde e del Viminale per pagare i riscatti».

Il giallo però rimane. Dopo



Il Tribunale di sorveglianza nega la sospensione della pena all'ex br malato di cuore condannato per il delitto Moro

Gallinari resterà in cella a Rebibbia «Può curarsi lì»

Il brigatista rosso Prospero Gallinari resta in carcere. Anche se il suo cuore è gravemente malato. Anche se rischia di morire da un momento all'altro. Il Tribunale di sorveglianza di Roma ha respinto la richiesta di «differimento della pena». Motivazione: «Gallinari può curarsi ugualmente in cella. Il quadro clinico non muterebbe certo fuori dal penitenziario di Rebibbia...».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Il Tribunale di sorveglianza di Roma ha stabilito che il brigatista rosso Prospero Gallinari deve continuare a curare il suo cuore malato nel carcere di Rebibbia. Per i giudici, o lì, in cella, o fuori, in libertà, fa lo stesso: i farmaci tanto sono quelli, e anche i grandi rischi di morte, che corre in ogni momento. Per i giudici non c'è ragione di clemenza.

Gallinari, che è affetto da «cardiomiopatia ischemica», malattia di rara gravità per un cuore già aiutato da tre bypass - uno dei quali ormai ridotto a minuscolo rottame - aveva presentato domanda di «differimento della pena» nello scorso mese di aprile: un beneficio diverso, per intenderci, da quello ottenuto dal fondatore delle birre Renato Curcio. Gallinari non chiedeva definitiva libertà: chiedeva invece di uscire dal penitenziario per potersi curare meglio. Chiedeva che la pena gli fosse fatta scontare, quando «sarà in condizioni fisiche tali da poterla, umanamente, scontare».

Non l'hanno ascoltato. E a niente, evidentemente, sono servite le dichiarazioni delle ex brigatiste Adriana Faranda e Anna Laura Braghetti che, esplicitamente la prima e allusivamente la seconda, lo hanno scagionato dall'accusa di essere l'assassino materiale di Aldo Moro.

Gallinari, che non ha mai collaborato con giudici e poliziotti, e che non è pentito, è accusato di numerosi omicidi, ma tra questi è certamente quello di Aldo Moro ad

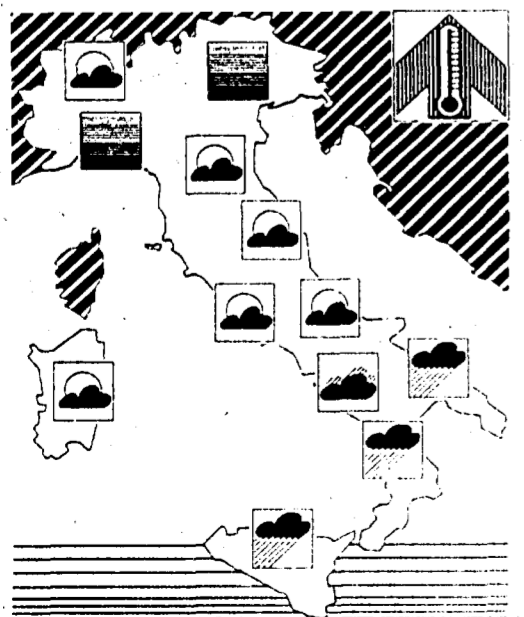
avero reso tragicamente celebre. La verità storica emerge nelle ultime settimane, la testimonianza di due brigatiste che non fu lui a sparare sul corpo di Aldo Moro accucciato nel bagagliaio della Renault 4 rossa, a molti erano parsi buoni segnali; la tensione intorno al nome di Gallinari sembrava essersi in qualche modo allentata. Ma non è stato così, o comunque i giudici non ci hanno badato.

La sentenza del Tribunale di sorveglianza di Roma è molto simile, e in alcuni passi identica, a quella già emessa, tre anni fa, dai giudici di Torino, competenti per via del fatto che quella volta la richiesta di «differimento» era stata presentata dal direttore del carcere di Novara, dove Gallinari era recluso.

«La grave malattia di cui soffre Gallinari, pur non escludendo la morte improvvisa, non richiede però una terapia particolare che non possa essere compiuta nel penitenziario di Rebibbia». «La terapia di cui ha bisogno Gallinari - sostiene il collegio - è farmacologica e quindi può essere sostenuta in carcere con gli stessi effetti che avrebbe fuori dal carcere».

È scoraggiata l'avvocata Valeri, che segue le vicende penali di Gallinari: «Il Tribunale non ha tenuto conto neppure dello stress psicologico che certamente accusa un malato costretto a vivere in cella... Dicono che non ci sono i termini per decidere l'esistenza di stress... Mah, io so soltanto che quell'uomo sta morendo...».

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone russo si estende con una fascia di alte pressioni fino alla penisola iberica, attraverso l'Europa centrale ed interessando marginalmente le nostre regioni settentrionali. Immediatamente a sud di questa fascia anticiclonica notiamo un centro depressionario che localizzato sulla Sicilia mantiene fenomeni di cattivo tempo sulle regioni meridionali con qualche effetto marginale anche su quelle centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5 9	L'Aquila	0 5
Verona	2 9	Roma Urbic	3 12
Trieste	4 7	Roma Fiumic	6 15
Venezia	-1 10	Campobasso	5 6
Milano	1 3	Genova	9 15
Torino	-3 10	Napoli	10 13
Cuneo	2 8	Potenza	6 7
Genova	7 11	S. M. Leuca	10 14
Bologna	-1 6	Reggio C.	12 18
Firenze	0 12	Messina	13 16
Pisa	2 13	Palermo	15 16
Ancona	0 6	Catania	12 15
Perugia	4 8	Alghero	8 17
Pescara	7 11	Cagliari	12 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-2 1	Londra	2 4
Athene	8 12	Madrid	1 13
Berlino	-6 -3	Mosca	-13 -7
Bruxelles	-2 1	Nizza	8 16
Copenaghen	-2 1	Parigi	-4 2
Ginevra	1 2	Stoccolma	-1 2
Helsinki	-2 -1	Varsavia	-7 -1
Lisbona	8 15	Vienna	-2 10

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 6.30 Buongiorno Italia
- 7.10 Rassegna stampa
- 8.15 Dentro i fatti. Con Mario Segni
- 8.20 Fiat: allarme occupazione. Con Vigevano, Gremaschi e C. D. di Mirziani, Romigliano
- 8.30 Ultimora. Con O. Fumagalli, G. Bodrato, G. Bianco, G. Bocca e E. Pellegri
- 9.10 Voltapagina. Cinque minuti con E. Siciliano
- 10.10 Filo Diretto. In studio Antonio Grolli
- 11.10 Parole e musica. In studio R. Facchinetti
- 11.20 Cronache italiane. Verso il ballottaggio
- 12.30 Consumando Manuale di autodiagnosi del consumatore
- 13.10 Radiobox. I vostri messaggi a I.R. tel. 06/6781690
- 13.30 Saranno radioli. La musica degli esordienti
- 14.10 Musica e dintorni
- 15.20 Italiana. I racconti alla radio - il ventre di Napoli - di M. Seroa
- 15.30 Cinema a strisce. «Roma città aperta» - Con Anna Magnani
- 15.45 Diario di bordo. Viaggio in città - Roma - Con A. Caracciolo
- 16.10 Le città intolleranti. Con Tullia Zevi, Dacia Maraini, Adriana Zarrì, Alessandro Galante Garrone e Sergio Quinzio
- 17.10 Verso sera. Con Gino e Michele, Disegni e Cavaglia, E. De Capitani
- 18.15 Punto e a capo. Rotocalco quotidiano di informazione
- 19.10 Backline. L'altra musica a I.R.
- 20.10 Parole e musica. Con L. Del Re, C. De Tommasi
- 21.30 Radiobox. La storia del Rock
- 23.10 Libri. «Una manciata di fango» - con Con Corrado Augias
- 24.00 I giornali di domani

IUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

- Commerciale fessato L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1° pagina festivo L. 3.540.000
- Finestrella 1° pagina festivo L. 4.830.000
- Manchiette di festività L. 2.200.000
- Redattoriali L. 750.000
- Finanz. Legali. Concess. Ass. Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI / Roma, via Beozio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac simile

Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285 Ngr. Milano - via Cuno da Pavia, 10